DELLA

SUBURA ANTICA

DOVE È LA MODERNA

A TORTO TRASPORTATA DAL NARDINI

E DA' SUOI SEGUACI

FRA IL CELIO E L' ESQUILIE.

E DELLA CHIESA

DI S. AGATA DE' GOTI

EC. EC.

DISSERTAZIONE

LETTA NELL' ADUNANZA

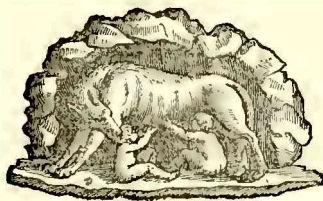
DELLA PONTIFICIA ACCADEMIA DI ARCHEOLOGIA

NEL DI' 6. MARZO 1825

DA STEFANO PIALE ROMANO

PITTORE E SOCIO ORDINARIO DELLA MEDESIMA

E CORRISPONDENTE DELLA REALE

ACCADEMIA ERCOLANENSE.

ROMA

DALLA TIPOGRAFIA DI CRISPINO PUCCINELLI

1835.

DELLA SUBURA ANTICA

E DELLA CHIESA

DI S. AGATA DE' GOTI EC.

La SUBURA, contrada antica di Roma celebre e frequentatissima, non mancò d' incertezze ad incominciare dal suo nome, poichè oltre la posteriore impropria denominazione di *Saburra*, Varrone ci dice essersi chiamata in più antico tempo *Sucusa* „ *Sed ego a pago potius Sucusano dictam puto Sucusam* (1) „ ed infatti la Tribù che la comprendeva si trova nelle antiche lapidi indicata colle tre prime lettere SVC (2), che ad altri piacque leggere con Festo *Succisana* (3). Ma siccome oltre Varrone le lapidi tutte, Cicerone ed Orazio, Properzio, Giovenale, le tante volte Marziale e con Prudenzio quanti altri mai notarono questa contrada per esteso, la chiamarono *Subura*, e Subura dicesi presentemente, così ancor io sotto di questa sola denominazione imprenderò a ragionarne.

Questa contrada dunque, che presso gli antichi nella sua origine e nel nome suo non mancò d' incertezze, non potè però averne alcuna rispetto alla località sua presso de' medesimi che la calcavano continuamente. I moderni Topografi per lo contrario, che la situazione de'monumenti periti ritrarre non possono che dagli avanzi, e più spesso soltanto dagli antichi scrittori, hanno dovuto perciò incontrare obligatamente varie difficoltà e dubbiezze, d' onde poi derivarne e sulla località e sull' estensione de' monumenti questioni intrigatissime, e per conseguenza non poca confusione nella Romana antica topografia.

(1) *Varro de ling. lat.* lib. IV.
(2) Grut. LXXVIII, 3, CIV, 6. CCXLVIII, 1. etc.
(3) Festus *in Suburam*.

Sarebbe certamente un abusare di vostra degnazione, Colleghi Chiarissimi, l' intraprendere a riferire qui ad uno ad uno i diversi moderni pareri sul sito ed estensione dell'antica *Subura*, e sarebbe un tediarvi inutilmente, perchè chiunque vago ne fosse di rammentarseli, potrà sodisfarsi ricorrendo, o alla *Illustrazione della Diaconia di S. Agata in Subura*, data alle stampe nel 1638. dall' eruditissimo Fioravante Martinelli; o all' esame che ne fece il dotto Ciampini nel 1690 ne' suoi „ *Vetera Monumenta, praecipue Musiva Opera* etc., e però non essendo questo il mio scopo; e molto meno quello di riprodurre gli antichi motteggj poetici contro le licenziose abitatrici della *Subura*; io non m' intratterò, che di quanto basti a provare essere in oggi irragionevole ogni diversità di pareri, perchè vi sono dati sufficientissimi a fissare, una volta per sempre, la vera località ed estensione dell' antica *Subura*; lo stabilimento della quale trae con se anche quello di altre moltissime ubicazioni di antichi monumenti.

L' erudito Donato, che nella sua *Roma vetus ac recens* (lib. III, cap. 10.) aveva fissato la *Subura* nella Valle fra il Foro Romano ed il fine de' tre colli Quirinale, Viminale ed Esquilino, non mancò di recare delle sufficienti ragioni in prova di questa opinione sua stabilita già dal Marliano, fino da un secolo prima, con maggior precisione così „ *Subura quae inter Esquilias, et Viminalem jacet, principium habuit a Foro Romano, sive a Foro Nervae, finem vero ad clivum Suburanum* „ (lib. IV. c. 20.). Dalla quale località trasse ancora il Donato, che la chiesa di S. Agata sul monte Bagnanapoli, quella sia che S. Gregorio, purgatala dall' infezione Ariana, dedicò a questa Santa; perchè la sua Chiesa era stata dal S. Pontefice indicata „ *sita in Subura*, come oggidì ancora vien posta „ *Hac de causa templum S. Agathae, quod in* „ *fine Quirinalis collis, versus hanc vallem est situm, a* „ *S. Gregorio ... et nostro aevo jure ponitur in Subu-* „ *ra* „ (1).

Avendo però il Donato trascurato di confutare l' opinione del Ligorio, appoggiata dal Panvinio, che nella sua

(1) Donato lib. III, cap. X.

edizione delle Regioni di Roma di P. Vittore aveva notato la *Subura* nella Regione II. lasciò campo di venire con ragione contradetto dal diligente Nardini, il quale fece riflettere, che la *Subura* trovandosi stabilita in Vittore nella Regione II. non sarebbe stato mai possibile riconoscerla in quella valle, in cui l' avevano fissata il Marliano ed il Donato, e dov' è ancora la Subura moderna, perchè la Regione II. essendo compresa sul monte Celio, non poteva estendersi a questa valle „ Per quale strada (è il Nardini „ che esclama) dunque per quale forame, o per qual „ ponte potesse la (Regione II.) Celimontana portarsi alla mo- „ derna Subura io non so immaginarlo „ onde dopo molto discorrere conchiuse lo stesso Nardini così „ Il Vico Suc- „ cusano dunque ch' era nella (Regione V.) Esquilina fu „ tra i SS. Pietro e Marcellino e la porta Maggiore, per „ quella strada che è creduta Labicana; ed in conseguen- „ za la Subura che indi prese il nome ed era al Vico Su- „ cusano congiunta, fu tra i SS. Pietro e Marcellino ed „ il Colosseo „ (lib. III. cap. VI.) Ed ecco come fossero originate, dopo le tante altre meno ragionate, due località diverse per l' antica *Subura*, fra i due migliori e più eruditi topografi; e come questa seconda del Nardini prevalesse sull' altra fino ai dì nostri; venisse poi seguita dal Venuti specialmente; abbracciata fin anche nell'ultima edizione dello stesso Nardini dal suo dotto illustratore, nostro Collega, e da lui difesa nelle sue mura di Roma (pag. 171.), scrivendo „ Se per tanto fu questa strada nella Re- „ gione II. ossia nella Regione del monte Celio, del che i „ Regionarj non ammettono dubbio, non le si può asse- „ gnare luogo più atto di quello che le dà Nardini „ ed ecco in fine come una tale località è presentemente stata stabilita in modo che all' altra vera ed antica fu dato generalmente il nome di Subura moderna.

Ma che tanto il Donato nella sua seconda edizione del 1648, quanto il Nardini potessero aver letto ciò che in proposito della *Subura*, e della chiesa di S.Agata sul Quirinale aveva notato il già lodato Martinelli, ne fanno fede colla sua epoca gli scritti loro, quindi è che il silenzio del Donato e del Nardini sopra il parere del Martinelli resta tuttora misterioso; se non vorremo sospettare che si

cercasse in quel tempo, come da taluno si ama anche adesso, piuttosto il questionare e singolarizzarsi, che il termine di ogni discussione. Ma chiunque però senza spirito di partito altro non cerchi che il vero, non ometterà di consultare la detta opera.

Aveva dunque il Martinelli (1) per confutare l' opinione del Ligorio, da cui si era posta la *Subura* nel basso fra il Palatino ed il Celio (sito creduto dal Ligorio spettante alla Regione II.) aveva dico avvertito non doversi prestar fede agli autori delle Regioni Romane, edite dal Panvinio, i quali pongono la *Subura* nella Regione II. perchè il Vittore, stampato anteriormente da Aldo, riconosceva nella Reg. II. Celimontana le sole *Luparias* senz' altra aggiunta, dove al contrario l' edizione del Panvinio vi aggiungeva in *Subura*; e che lo stesso Vittore, secondo l' edizione di molti altri, poneva nella Regione III. la parola *Subura*, che poi Panvinio aveva cangiato *in Suburae caput*., *Nec firma Romanarum*, scrisse il Martinelli, *regionum authoribus a Panvinio editis habenda fides . . . nam Pub. Victor, impressus ab Aldo recenset in regione secunda Coelimontium, LUPARIAS, nullo adiecto, Panviniana vero editio addit IN SUBURA. Idem Victor juxta plures aliorum editiones in tertia regione reponit SUBURAM, quam tamen Panvinius in SUBURAE CAPUT commutavit* „.

Chiaro da ciò sarà dunque che l' obiezione fatta al Donato dal Nardini, di non potersi cioè situare la *Subura* antica dov' è la moderna, perchè la Regione II. non può comprendere quel sito, in cui l' avevano già riconosciuta il Marliano ed il Martinelli, quantunque forte in apparenza, diverrà di niun valore, quante le volte si verifichi l' asserzione dello stesso Martinelli di non appartenere la *Subura* alla Regione II. Vediamolo dunque.

Io sono debitore alla somma gentilezza del nostro rispettabile Collega Monsig. May del rincontro, da me fatto di tre codici di Vittore, già posseduti da Fulvio Orsini, passati poi nella Vaticana. In questi dunque ho trovato

(1) *Diaconia S. Agathae in Subura a Floravante Martinello descripta, et illustrata*. Romae 1638.

che il solo de' codici, segnato 3425, in cui è scritto di Ms. Pirro, ch' è quanto dire del Ligorio, nota nella Reg. II. *Lupariae in Suburae*, e nella Reg. III. *Suburae capt.* Ma che l' altro di mano di Pomponio Leto N. 3191. pone la sola parola *Lupanarios* nella Reg. II. e *Subura* nella IV. E che finalmente il terzo codice, anteriore agli altri due segnato N. 3394. che fu già veduto da Ottavio Falconieri insieme cogli altri due, e giudicato del Secolo XIV. ha *Lupariae* nella Reg. II. e *Subura* nella III.

Ho rincontrato pure, e potrà altrettanto fare a suo bell' agio chiunque „ *Franciscus Albertinus Florentinus ad Julium II. Pont. Max.* che scrisse di Roma a questo Pontefice, in data del 3. Giugno 1509. impresso dal Mazochio nel 20. Ottobre 1515. e nuovamente dallo stesso li 23. Gennaro 1523. dedicandolo con altri opuscoli ad Adriano VI. nel secondo anno del Ponteficato col titolo „ *De* „ *Roma Prisca et Nova varii auctores* „ Autori tutti però che precedettero il Ligorio ed il Panvinio di quasi mezzo secolo, e collezione in cui si contano non meno di quattro descrizioni diverse delle Regioni di Roma. Ho rincontrato dissi, e nella prima descrizione, che è quella dell' Albertino ho rinvenuto alla pag. XXVI. *Lupanaria* nella Reg. II. e *Subura* nella III. Nella seconda alla pag. CXIII. ho trovato nella Reg. II. *Lupanarios*, e poi *Subura* nella IV. come ha il codice di Pomponio Leto, ed ivi è da rimarcare che questa descrizione Anonima si uniforma alla Notizia dell' uno e l' altro Impero, riportata pure dal Nardini. Nella terza alla pag. CXVIII. che ha per titolo *P. Victoris de Regionibus Urbis libellus unicus*, ho letto nella Reg. II. *Lupariae* e nella III. *Subura*, e da questa descrizione non si discosta il Vittore del Nardini, meno però gli arbitrj del Ligorio da lui riprodotti, che qui non si trovano. Finalmente alla pag. CXXXIII. col titolo „ *Re-* „ *giones Antiquae Urbis* „ si trova nella Reg. II. *Lupariae* e nella III. *Suburra*.

Oltre tutti questi rincontri de' codici e delle antiche edizioni deve notarsi, che la stessa Notizia, impressa nel 1623. dal Panciroli, e poi riportata dal Nardini stesso nella sua Roma, pone nella Regione II. *Luparios* ed ha *Suburram* nella IV. Regione, ed ivi il Nardini conservò alto silenzio della *Subura*.

Dopo dunque tutti questi confronti, chi non dovrà riconoscere per arbitrj del Ligorio, adottati dal Panvinio, e buonamente seguiti dal Nardini, le alterazioni fatte nella II. e III. Regione relativamente alla *Subura*, la quale per l' autorità di tutte le altre anteriori descrizioni manoscritte e stampate viene posta ora nella Regione III. ed ora nella IV. regioni limitrofe, non mai però nella II. dove coloro la posero? E chi non potrà con tutta certezza concludere, che l'eccezione del Nardini, perchè contradetta dal fatto, e fondata sopra di soli arbitrj moderni del Ligorio e del Panvinio, niente può provare contro l' opinione del Marliano, del Martinelli e del Donato, i quali riconobbero la *Subura* nella sua vera località e Regione, e dov' è ora la Moderna?

A confermare poi la località giusta di questa contrada, anche con prove degli scrittori antichi, ad incominciare da Varrone (1), ci dice egli, che la Subura ebbe tal nome dal rimanere sotto il muro di terra delle Carine „ *Subura* „ *quod sub muro terreo Carinarum*, e vi aggiunge avere scritto Giunio chiamarsi *Subura*, perchè era stata sotto l' antica città, *Junius scribit quod fuerit sub antiqua Urbe.* Ora l' una e l' altra località indicataci, ci assicura che la *Subura* dovette restare sotto le mura della Roma di Numa, le sole che potessero essere per la massima parte di terra, e denominarsi da Giunio dell' antica città, cioè anteriore a quella di Servio, e mura che dalla radice del Palatino, incontro al Colosseo, si estesero girando intorno sul basso dietro il tempio della Pace, lungo il gran muro dell' Arco de' Pantani, fino al Quirinale, che fu da Numa cinto di mura in quel tratto, come parlando de' recinti di Romolo e di Numa già rimarcossi, e mura sotto delle quali viene a rimanere in gran parte appunto la parte bassa dell' antica *Subura*, dove questa aveva il suo principio.

Queste indicazioni le più antiche di tale località, mi fanno pensare che l' estendersi di questa contrada, cioè della *Subura*, per tal modo sotto del muro terreo delle Carine e della città antica, fosse indicato in principio col *currere sub*, da cui fattosi prima *subcurrere*, e poi quel *suc-*

(2) (De ling. lat. lib. IV.)

currere di Festo in *Suburam*, e quel *Pagus Sucusanus quod succurrit Carineis*, fin dal tempo di Varrone, ne seguisse in fine l' uso di notare la regione che la conteneva colle tre iniziali SVC: e che questa seconda maniera d' indicarla provenisse dal nome di Succusano del Pago, *Sub Urbe Cusus*, che si abitò prima di Servio Tullio, come dice Varrone „ *Sed ego a pago potius Succusano dictam puto Sucusam* „ Pago che dopo di Servio divenne il Vico, menzionato da Festo, e posto da' Regionarj nella Regione V. Esquilina. Se questa mia investigazione non gradisse, ne sentirei volontieri qualcun' altra che dasse ragione migliore dell' uso promiscuo della B e della C in questo nome. Ma di ciò a noi non deve interessare che la prova della indicata località della *Subura*, che risulta combinare a meraviglia coll' attuale, che adesso però è meno estesa dell' antica nel suo principio e nel basso.

Giovenale nella sua Satira V. o verso 890. del primo libro, ci mostra una parte della *Subura* in sì basso livello, che il pesce del Tevere ingordo soleva per la cloaca penetrare in mezzo della *Subura*

Aut glacie adspersus maculis Tiberinus et ipse
Vernula riparum, et pinguis torrente cloacae,
Et solitus mediae cryptam penetrare Suburae.

Ora chi potrebbe negare che alle Colonnacce, all' Arco de' Pantani e a S. Quirico sia il più profondo della Valle formata dalle radici de' colli Quirinale, Viminale ed Esquilino? L'andamento stesso ancora visibile delle molte antiche cloache di quel sito non permette dubitare trovarsi in tutto quel tratto il basso più profondo, da cui le acque dirigendosi al Foro Romano vadano in fine per la cloaca Massima a scaricarsi nel Tevere? È appunto in questo sito che le inondazioni del nostro fiume costrinsero Paolo V. a rialzare sopra a fornici il piano della chiesa de' SS. Quirico e Giulitta, come leggesi sulla sua porta nell'affissa iscrizione. Le stesse tre colonne del tempio di Marte Ultore all' Arco de' Pantani si profondano col podio loro 37. palmi sotto al piano attuale, e l' acqua a questo livello impedisce di verificare l' antico piantato dello stilobate e del Foro di Augusto, che non si può sapere quanto ancora resti più basso. Si proverebbe inutilmente di adattare l'indicazio-

2

ne di Giovenale al sito elevato, in cui pretese il Nardini esistita l' antica *Subura* fra SS. Pietro e Marcellino ed il Colosseo, fra il Celio e l' Esquilie.

Marziale ancora c' indica la *Subura* ed il suo Clivo, ponendoli fra il Quirinale sua abitazione e l'Esquilie, dove era la casa di un certo Paolo, cui scrisse rincrescergli meno nell' andarlo a trovare la lontananza, che il dover passare pe' sordidi sassi della *Subura*, e gli imbarazzi di tal contrada,

Mane domi si te merui, voluique videre
Sint mihi, Paule, tuae longius Exquiliae.
Sed Tiburtinae sum proximus accola Pilae
Qua videt antiquum rustica Flora Jovem.
Alta Suburani vincenda est semita clivi,
Et numquam sicco sordida saxa gradu.
Vixque datur longas mulorum vincere mandras,
Quaeque trahi multo marmora fune vides (1).

Ed altrove lo stesso poeta nell' inviare dalla propria casa un libro a Plinio abitatore dell' Esquilie, dice alla Musa Talia

I, praefer, brevis est labor, peractae
Altum vincere tramitem Suburae (2)

Dunque se la *Subura* fosse stata fra l' Esquilie ed il Celio, dove la suppose il Nardini, non sarebbe stato possibile venendo dal Quirinale trovare prima la *Subura* e dopo l' Esquilie, come dice Marziale, ma ne seguirebbe l'opposto, cioè di aver passato l' Esquilie prima della *Subura*. Come dunque non ravvisare nel tratto che dal fondo di S. Quirico sale al bivio, dov'è il marmo moderno colla parola SVBVRA, questo clivo Suburano di Marziale ed il termine non poco al di sopra dell'antica *Subura*? Ma si passi ora ad indicazioni e prove posteriori sì, ma chiare ed indubitate.

Che di somma importanza sia lo scritto di un Anonimo, publicato dal Mabillon nel Tomo IV. de' suoi *Analecta*, scritto da considerarsi come un Itinerario di Roma, tanto più valutabile per essere il più antico, che indichi

(1) Martial. Epigram. lib. V. XXIII.
(2) Martial. lib. X, epig. 19.

località di Monumenti Cristiani, superstiti ancora, io lo notai fino dal 5. Febrajo 1818. quando ebbi l' onore di ragionarvi de' Tempj di Vespasiano e della Concordia, allora che fissai l' epoca certa di questo Scrittore circa la metà del Secolo VIII. fondandola sull' espressione *Forma Virginis fracta* che vi si legge, e che lo accerta anteriore ad Adriano I. ristauratore di quell' Aquedotto; ed esclusi così il parere, che lo vuoleva posteriore a questo Pontefice.

In altre circostanze feci uso di tale scritto e riuscì sempre di gran lume al mio assunto, ma forse mai non tanto, quanto lo sarà presentemente. In detto Itinerario dunque si trova un viaggio dell'Anonimo, il quale dal *Foro Romano* e da *S. Adriano* passa a *S. Quirico* nella *Subura*, notando nell' alto *S. Agata dov' erano le Immagini di S. Maria e di Tempulo* (poi le *Terme di Costantino* (ora palazzo Rospigliosi) *ed ivi gli ottimi Cavalli* (li due cioè che danno il nome alla piazza di monte Cavallo) quindi *S. Vitale nel vico Longo*, indi *S. Eufemia nel vico Patrizio*, *S. Pudenziana nel vico Patrizio*, ancor essa, e *S. Lorenzo in Formonso*, *dov' era stato il Santo rostito* (oggi detto S. Lorenzo in Panisperna, nome corrotto della famiglia Perpenna) e di qui passando poi *la seconda volta per la SUBURA*, giunge alle *Terme Trajane* e a *S. Pietro in vincula*. Da questo viaggio basterà dunque a noi di essere accertati, che per andare dal Foro Romano e da S. Adriano a S. Pudenziana si passasse per la *Subura* e si costeggiasse il Quirinale; e che nel ritorno da S. Lorenzo in Panisperna per andare alle Terme Trajane e a S. Pietro in vincula, bisognasse passare una seconda volta per la *Subura* „ *Laurentii in Formonso*, *ubi ille assatus est*, *iterum per Suburam*, *Thermae Trajanae ad vincula*. Che è quanto dire passare ambedue le volte per le due estremità della presente e vera Subura.

In altro viaggio l' Anonimo dalla *Minerva* e *S. Maria* viene a *S. Marco*, al *Foro Trajano* e alla *colonna di esso*, poi al *Tevere* (la statua cioè giacente al solito de' fiumi, detta poi di Marforio e posta al lato di S. Martina, creduta allora del Tevere) qui *rivoltando* per *l' Arco* di Settimio *Severo* a *S. Adriano*, al *Foro Romano*, e quindi

per la SUBURA, sale a *S. Lucia in Ortheo* (S. Lucia in selci) poi a *S. Silvestro* e *S. Martino*, d' onde si dirigge *al palazzo presso* S. Croce *in Gerusalemme*, e la stessa chiesa detta *Hierusalem*, e all' *Anfiteatro* (il Castrense) alla *Forma Lateranense* (cioè l' aquedotto Neroniano dell' acqua Claudia) al *Monasterio di Onorio* (presso S. Giovanni in Laterano) quindi uscendo la *porta Prenestina* (oggi Maggiore) va fuori di essa a *S. Elena* (ora Tor Pignattara) e alla chiesa prossima de' *SS. Marcellino e Pietro*. Dunque anche in questo viaggio l' Anonimo c' indica pel nostro proposito, che dal Foro Romano e da S. Adriano si passò per la *Subura* a S. Lucia in selci e a S. Martino, come appunto in oggi è indispensabile di praticare, percorrendo la *Subura* tutta dal basso all' alto.

Avvi ancora un terzo viaggio dell' Anonimo, bisognoso di un qualche schiarimento troppo prolisso, ma nel quale resta certo ed evidente, che partendosi dalla porta Tiburtina, ora di S. Lorenzo, dopo di aver percorse le Chiese di S. Lorenzo in Panisperna, di S. Vito, di S. Pudenziana e di S. Eufemia si scendeva alla SUBURA per venire al Foro Romano, come converrebbe fare anche in oggi.

Ora dopo di tutto ciò chi potrebbe più negare che l' antica *Subura* non fosse la stessa della presente, anche nel tempo dell' Anonimo, cioè circa la metà del secolo VIII, leggendosi la *Subura* situata fra S. Adriano e S. Pudenziana; fra questa chiesa e S. Pietro in Vincoli; fra S. Adriano e le chiese di S. Lucia in selci e di S. Martino, e che si passava per la *Subura* nello scendere da S. Pudenziana e da S. Eufemia per venire al Foro Romano?

E siccome il Nardini si credette in dovere per sostenere la sua opinione, di dare ragione dell'epoca e del modo con cui la contrada della presente Subura assumesse la denominazione dell' antica, e non dubitò di fissarla nel tempo di Gregorio VII. dopo il 1073. quando l' esercito di Roberto Guiscardo, venuto in difesa del Pontefice, distrusse quanto vi era di abitato fra il Campidoglio ed il Laterano: supponendo che allora gli abitanti della antica *Subura* si ricoverassero nel sito della moderna, e facessero ivi risorgere il nome della distrutta; così le indicazioni

della *Subura* già dal tempo dell' Anonimo accertandola nel sito stesso della presente, coll' essere anteriori a Gregorio VII. ed a Guiscardo più di tre secoli, smentiscono affatto l' ingegnoso ritrovato, supposto dal Nardini in prova della sua immaginata trasmigrazione de' Suburani, dal Venuti ripetuta, trasmigrazione predicata ancora dall' Itinerario del Vasi.

A torre finalmente ogni obiezione, benchè apparente, ricorderò un epigramma di Marziale (lib. II. 17.) che male inteso generalmente ha fatto confondere il principio della *Subura* coll' Argileto; luogo in fondo al quale fu il Giano di Numa per testimonianza di Livio, che scrisse „ *Janum ad infimum argiletum, indicem pacis bellique fecit*, e di cui Servio ha „ *Sacrarium (Jani) hoc Numa Pompilius fecerat, circa imum argiletum juxta theatrum Marcelli* „ Giano posto nel basso dell' Argileto, e dunque vicino al teatro di Marcello. Quindi questo epigramma di Marziale ha fatto sospettare al Martinelli medesimo che la *Subura* avesse avuto all' Argileto il suo primo principio avanti del Re Servio, e che fosse poi da lui estesa al sito presente. Dal che ne congetturò in seguito il Ciampini che col solo ammettere più Subure si toglierebbe ogni questione „ *Si igitur, ... plures fuisse Suburas admittatur, nulla erit inter praecitatos auctores discrepantia atque lis* „ e ne riporta in prova i varj luoghi ne' quali potettero esistere mura di terra; dimenticatosi però che Varrone per la *Subura* distinse precisamente il muro di terra imminente alle Carine „ *quod fuerit sub muro terreo CARINARUM* „.

Ma siccome il fondo dell'Argileto dove era il Giano, come il teatro vicino di Marcello, erano fuori della porta Carmentale della città, così si è creduto trovarne conferma in Varrone dove dice della *Subura* „ *quod fuerit sub antiqua urbe* „ di essere stata, cioè, sotto della città antica, ma bisognava riflettere che l' antica città nell' epoca di Varrone poteva chiamarsi quella di Numa e non la posteriore di Servio, fuori della quale restava allora, e restò sempre fino ad Aureliano il Giano di Numa ed il teatro di Marcello; e che perciò se Varrone voleva intendere l'Argileto ed il sito di questi monumenti, avrebbe dovuto dire, restar essa sotto della presente città, e non dell'antica;

la quale indicazione conviene soltanto al sito della vera *Subura*, che realmente avanti di Servio fu sotto delle mura di Numa, ma non lo era più al tempo di Varrone, rimanendo anzi nel centro di quel recinto.

Volendo Marziale scherzare o lagnarsi col suo amico Amiano su di una certa femina, soverchiamente avida co' suoi molti concorrenti, ne descrive il carattere col paragone del tosare di una barbiera (forse la più famosa nella *Subura*), e con un secondo parallelo del molto tosare de' tanti calzolaji, che quasi assediavano l' Argileto, per concludere in fine che questa tale femina era una tosatrice, che non contenta del molto tosare, anzi radeva.

Ecco l' Epigramma

Tonstrix Suburae faucibus sedet primis
Cruenta pendent qua flagella tortorum;
Argique letum multus obsidet sutor.
Sed ista tonstrix, Amiane, non tondet,
Non tondet, inquam, quid ergo facit? radit (1).

La diversità del *tondere* e *radere*, apparisce chiara in Svetonio, che parlando di Augusto (79) dice che . . . *modo tonderet, modo raderet barbam*, che è quanto dire che si facesse togliere la barba talvolta colle forbici, e tale altra col rasojo.

Ma tornandosi a Marziale, come poter dedurre dal suo Epigramma, che la *Subura* fosse unita all' Argileto, quando egli anzi distingue in quella la tosatrice ed in questo i molti calzolaji, nella tosatrice l' abilità, ne' calzolaji la quantità del tosare? Era forse Marziale un topografo, ovvero un Notajo, che nello stipolare un istromento descriva i confini tutti di un fondo? Non bastava al poeta per indicare la sede della tosatrice accennare il principio della *Subura* e precisamente il sito dove stavansi appesi i sanguinosi flagelli de' manigoldi, che dovesse aggiungere ancor l' Argileto; quell' Argileto che per indubitate indicazioni siamo certi essere stato sito de' calzolaji in parte diversa e ben lontana dalla *Subura*? Ma dell'epigramma di Marziale si è detto anche troppo.

Stabilita dunque con certezza la località della *Subura*,

(1) Epigr. lib. II, n. 17.

e coll' autorità di tutti gli antichi scrittori toltala dalla Regione II. in cui era stata intrusa per arbitrj moderni del Ligorio, adottati dal Panvinio, e seguiti dal Nardini e dal dotto suo editore, resterà adesso a fissarsi a quale delle due Regioni ella abbia appartenuto, perchè le descrizioni tanto manoscritte, che stampate, come si è veduto, in ciò variano, alcune di esse ponendo la *Subura* nella Regione IV. ed altre registrandola nella III.

Il codice di Pomponio Leto, ora Vaticano N. 3191. La descrizione stampata nella *Roma Prisca et Nova*, pag. CXIII. e la Notizia, riportata dal Panciroli, e ripetuta dallo stesso Nardini pongono la *Subura* nella IV. Regione. Ma il codice più antico Vaticano 3394. e le altre descrizioni stampate nella detta *Roma Prisca et Nova* pag. XXVI. CXVIII. e CXXXIII. registrano la *Subura* nella Regione III.

Quindi è che volendosi stare al numero maggiore si dovrebbe porre la *Subura* nella Regione III. Ma siccome dal porre la *Subura* in questa Regione ne seguirebbe, che il Vico Scelerato, membro certo della Regione IV. ne verrebbe separato da essa per tutto il tratto della *Subura*, e la stessa Regione rimarrebbe così spezzata; e siccome togliendosi a questa Regione IV. tutta l' estensione della *Subura* si verrebbe sempre più ad impicciolirla, di maniera tale che il suo giro neppure giungerebbe alli 5. mila piedi, invece de' 13. ai 18. mila che Vittore e Rufo gli assegnano; così si rende indispensabile ed evidente di dover istabilire la *Subura* nella IV. Regione.

E ciò conviene tanto meglio, perchè la Regione III. senza della *Subura* si trova di già corrispondente col suo giro alla dimensione di 12 mila e 200 piedi, numero in cui le descrizioni tutte perfettamente concordano; sicchè aumentandola della *Subura*, allora questa III. Regione divenuta maggiore neppure corrisponderebbe più essa stessa alla sua giusta dimensione, e si verrebbe a formare così un disordine in ambedue le Regioni.

Che se per ultimo si rifletta provenire la Notizia da codice antichissimo, di cui si ha copia del 1436, come osservò il Panciroli nella sua edizione dell' anno 1623; e se confrontisi essere la Notizia meno copiosa di monumenti, ma viziata meno dalle ignoranti aggiunte, delle quali ab-

bondano le Regioni di Rufo e di Vittore; e perciò meritarsi la Notizia fede maggiore, non si esiterà un momento di seguirla, nell' assegnare la *Subura* alla Regione IV. come la località e la dimensione della Regione sua lo richieggono.

Tolta la *Subura* dal sito creduto dal Nardini, resta a dare conto del nome antico avuto da quella via fra il Colosseo ed i SS. Pietro e Marcellino, presentemente stimata l' antica *Subura*, mentre neanche il nome datogli modernamente di *Via Labicana* può convenirgli in conto alcuno; perchè la Via Labicana per testimonianza di Strabone (lib. V.) avea il suo principio alla porta Esquilina „ *Porro in* „ *unum cadit Labicana via, porta quidem Esquilina incipiens, a qua et Praenestina* „ che è quanto dire principiava fra l' Arco di Gallieno ed il Ninfeo, cioè li così detti Trofei di Mario, e proseguiva lungo il lato sinistro di essi fino a Porta Maggiore, posta appunto sulla via Labicana, come dimostra la pianta del Bufalini della Roma del suo tempo. Quindi basti qui di accenare che non debbasi dubitare di riconoscere in quel tratto dal Colosseo alla chiesa de' SS. Pietro e Marcellino la *Tabernola*, come già pensò il bravo Marliano, perchè questa via resta appunto a destra dell' Esquilino, dove la indicò Varrone e precisamente del monte Oppio „ *Oppius mons terticepsos, lucum Esquilinum, dexterior via in Tabernola est* „ e dalla qual via secondo lo stesso si andava al monte Celio „ *qua in Coelium montem itur, in Tabernola est* „.

Concludasi finalmente 1. Che il Marliano, il Martinelli ed il Donato non s' ingannarono col situare l' antica *Subura* nel fondo, lungo degli archi de' Pantani e delle Colonnacce e di là fino alla salita di S. Lucia in selci o sia *clivus Suburanus* dove resta al presente il marmo di Alessandro VI. che la indica; ma che s' ingannò bensì il Nardini e quanti lo hanno seguito quando pe' soli arbitrj del Ligorio e del Panvinio, credendola nella Regione II. la supposero fra il Colosseo e la chiesa de' SS. Pietro e Marcellino; e che molto andò lungi dal vero il dotto Ciampini colla sua moltiplicità delle Subure. 2. Che per rettificare le descrizioni de' Regionarj in questa parte, bisogna seguire i codici e l' edizioni antiche ed espellere le lezioni *Lupariae in*

Subura e *Suburae caput* dal testo di Vittore, alterato dal Ligorio e dal Panvinio non solo in questa ma ancora in altre parti, (come osservò già il Falconieri al suo proposito delle Terme di Adriano, che dal Ligorio si notarono diverse dalle Agrippine, quando negli altri due codici Vaticani le prime non vi si trovano, perchè non sono che le stesse di Agrippa ristaurate da Adriano); 3. che fa d' uopo attenersi a que' codici e stampati che pongono la Subura nella Regione IV. mentre se si fissasse nella III. allora s' incontrerebbero gl' inconvenienti d' impicciolire a dismisura, o di spezzare la Regione IV. e d' ingrandire più del dovere la III. Regione. Finalmente che stante questi dati certi non è più ragionevole il porre in dubbio e questionare su di una contrada antica resa certa ed evidente per ogni ragione.

DELLA CHIESA DI S. AGATA DE' GOTI.

Passando dalla *Subura* a ragionare della Chiesa di S. Agata, che avendovi relazione immediata divenne ancor essa cagione di non poche questioni fra' moderni scrittori, anche di monumenti sagri, si deve notare essere naturale che il Ligorio, il Panvinio, e quanti altri mai avevano fissato altrove la *Subura*, non potessero accordare, che la chiesa di Sant' Agata de' Goti sul Quirinale fosse quella stessa, la quale da S. Gregorio circa l' anno 593. purgata dalla infezione Ariana, fu dedicata a questa Santa Martire, perchè la sua chiesa dal S. Pontefice vien dichiarata *sita in Subura*, come confermasi da Anastasio, che di lui scrisse „ *eodem tempore dedicavit ecclesiam Gothorum*, *quae est* „ *in Subura*, *in nomine beatae Agathae Martyris* (1).

Ma più degli altri impegnato il Nardini a sostenere la sua opinione, non solo imprese a negare di proposito, che la S. Agata de' Goti sul Quirinale fosse la chiesa dedicata da S. Gregorio (mentre il concederlo sarebbe stato lo stesso che contradirsi, e confessare la vera località della *Subura*) ma ancora per iscansare tal prova decise che la Santa Agata del Quirinale fu la Diaconia di questa Santa,

(1) *In vita S. Gregorii* N. IV.

(la quale Diaconia però non si trova mai dichiarata da Anastasio nella *Subura*), ed aggiunse che la Chiesa dedicata da S. Gregorio potè essere un' altra delle tante riferite da Anastasio, ed ora non più esistenti, mentre egli dice „ Più di 400 Chiese antiche raccoglie nella sua Roma sa- „ cra il Martinelli, che oggi non vi sono più, o hanno „ altro nome, e ben può fra quelle *S. Agatha in Subura* „ essere una di più, senza stirarvene una dal Quirinale „ (1).

Benchè questo discorso del Nardini niente provi, perchè fondato su di un *può essere*, e proveniente dalla sua erronea situazione della *Subura*, tuttavia non lascia d' impegnarci allo schiarimento de' varj monumenti sagri a S. Agata, menzionati da Anastasio; per dimostrare che questi, invece di opporsi, servono anzi di conferma maggiore alla vera *Subura*, e che il loro esame giova anche a togliere non poche questioni ed incertezze sulle località e differenze fra questi monumenti.

Tre volte Anastasio in occasione di riferire i doni, soliti farsi da' Pontefici ai luoghi sagri, nomina un Monastero di S. Agata, dicendolo „ *super Suburam* (2), *quod ponitur super Suburam* (3), *et in Monasterio S. Agathae* „ *martyris quae ponitur super Suburam* (4); e tanto dalla qualità de' doni, quanto dalla località identica ne risulta, che questo Monastero era unito ad una Chiesa, anzi ad una Basilica della medesima Santa, indicata da lui pure nello stesso luogo così „ *et sarcta tecta Basilicae B. Agathae martyris, sitae super Suburam .... reparavit* „ parlando di S. Leone III. (5).

Ora attesa la costante unica località, chi potrebbe negare che la Basilica non sia appunto la chiesa del Monastero di S. Agata Martire, da S. Gregorio parimente *sita in Subura* (6), ed ivi confermata da Anastasio chiamandola, Chiesa de' Goti, *quae est in Subura*, e che S. Gregorio, *Eodem tempore dedicavit ecclesiam Gothorum, quae*

(1) Nardini, Lib. III, cap. VI.
(2) S. Leo III. N. LVI.
(3) S. Leo III. N. LXXVI.
(4) S. Gregorius IV. N. XXVIII.
(5) S. Leo III. N. XCI.
(6) S. Gregorii epist. lib. III. ep. 19.

est in Subura in nomine beatae Agathae martyris (1), con che si trova indicata per ben sei volte la stessa località di un monumento sagro alla medesima Santa ?

E ciò resta tanto più evidente, perchè lo stesso Anastasio, quando tre altre volte fa menzione della Diaconia di S. Agata (2) non gli aggiunge mai il sito della *Subura*, nè di altra località, d' onde risulta che la Diaconia fosse un monumento diverso dal Monastero e Basilica, cui sempre si appone la sua località della *Subura*.

Ma per ridurre la cosa ad evidenza, viene opportuno l' Itinerario dell' Anonimo del secolo VIII. già benemerito le tante volte. In uno dunque de' suoi viaggi per Roma nota egli che venendo dalla porta Numentana (ora murata presso la Pia) lasciò a sinistra le *Terme Diocleziane* e *S. Ciriaco* (Chiesa ora distrutta, ma notata nella pianta del Bufalini, e così vicina a queste Terme che *Sanctus Cyriacus in thermis* veniva chiamata) passò poi a *S. Vitale*, quindi a *S. Agata nella Diaconia*, dopo la quale al *Monastero di S. Agata*; terminando *alle Terme di Costantino*; ecco le di lui parole,

A PORTA NUMENTANA USQUE FO(RUM)
In S. (*sinistra*) *Thermae Diocletianae.*
Sci Cyriaci. Sci Vitalis
Scae Agathae in Diaconia
Monasterium Scae Agathae
Thermae Constantini.

Io non saprei cosa possa bramarsi di più dopo questo viaggio dell' Anonimo, che nomina espressamente i due monumenti diversi, sagri a S. Agata, la Diaconia, cioè, ed il Monastero, e che ci somministra la località di entrambi, e specialmente della Diaconia, non indicataci mai da Anastasio, e dalla quale impariamo, che i due monumenti, benchè diversi, erano non ostante fra loro vicini, ma in modo però, che la Diaconia rimaneva dalla parte verso S. Vitale, ed il Monastero dall' altra verso le Terme Costantiniane.

Questa vicinanza poi del Monastero alle Terme, indi-

(1) Anastasio, in vit. S. Gregorii, N. IV.
(2) S. Leo III. N. XLV. LXXV. CIX.

cata dall' Anonimo, ci porge nuova prova, che la S. Agata sotto del Quirinale, coll' essere quasi congiunta alle Terme di Costantino, ci presenti la Chiesa e Basilica del Monastero di S. Agata che *super Suburam* fu detta da Anastasio, e *sita in Subura* da S. Gregorio, e che appunto imminente alla vera *Subura* la veggiamo anche in oggi, e non già la Diaconia come pretese il Nardini (1).

E siccome nella S. Agata di S. Gregorio sotto del Quirinale ha esistito fino al tempo di Clemente VIII. e all' anno 1592. visibile a tutti il mosaico della tribuna col nome di Ricimere, che per un suo voto adornò quel luogo più di un secolo prima di S. Gregorio, come dalla iscrizione, riportata dal Baronio che vi lesse „ *Fl. Ricimer* „ *V. I. magister utriusque militiae patricius et excos. ord.* „ *pro voto suo adornavit* „ così anche in ciò resta smentito il Nardini, che pretese sostenere non aver S. Gregorio dedicata a S. Agata la chiesa del Mosaico di Ricimere, ma un' altra diversa, *juxta domum Merulanam*.

Fu altra svista, quella dell' eruditissimo Vignoli nelle note di S. Leone III. in Anastasio (XLVI. not. 10.) con cui identificò la Diaconia di S. Agata colla chiesa a lei dedicata da S. Gregorio: formando così di due monumenti diversi uno solo; e ciò in tempo ch' era stato di già publicato l' Itinerario dell' Anonimo dal Mabillon, e stampata l' opera del Ciampini, in cui aveva già riportata la testimonianza di quest' Itinerario; e contro la distinzione chiarissima, che se ne trova in Anastasio medesimo.

Molti più schiarimenti ci somministra ancora altro viaggio del nostro Anonimo in proposito di una S. Agata, dove si legge

Sci Cyriaci. FORUM ROMANUM
Sca Agatha, ibi imagines Pauli et Scae Mariae . SVB VRA
Thermae Constantini.

D' onde apparisce primieramente la località finora ignota e tanto contrastata di quella chiesa di S. Agata, presso

(1) La quale viene indicata sul Quirinale anche in una Bolla di Calisto II (1119 al 24) in cui leggesi: N. Diac. Card. S. Agathae ad equos marmoreos, (Torrig. S. Grot. Vat. p. 316.)

la quale dimorando Tempulo, co' suoi fratelli Servulo e Cervulo, vi espose l' Immagine di Maria, riputata ritratto della medesima, disegnato da S. Luca, e colorito per mano Angelica. E benchè qui nell' Anonimo si legga *Pauli* e non *Tempuli* (che potrebbe pure essere una svista del Mabillon nel copiare) tuttavia il titolo di S. Agata della Chiesa, ci assicura doversi intendervi Tempulo, perchè ad esso un antichissimo codice attribuisce la collocazione di una Immagine di S. Agata, nè ciò si è letto mai di alcun Paolo (1).

E per quanto spetta all' epoca di Tempulo, avendosi nell'Omelia XV. di S. Gregorio, che la morte del fratello Servulo fu verso alla metà almeno del Secolo VI. presso S. Clemente, converrà fissare l' anteriore di Tempulo in S. Agata qualche anno prima. Quindi si rende evidente che non possa confondersi la S. Agata di Tempulo colla chiesa dedicata per la prima volta a questa Santa da S. Gregorio posteriormente nel 593. Cosa confermata anche dal codice sudetto, esistente presso le Monache de' SS. Sisto e Domenico sul Quirinale, in cui la S. Agata di Tempulo chiamasi *in turri*, e non *in Subura*, come quella di S. Gregorio. Diversità che risulta da Anastasio medesimo, il quale sotto S. Leone III. circa l' 800. fa menzione distinta oltre la Diaconia e la S. Agata *in Subura* di S. Gregorio, dell' Oratorio di S. Agata nel Monastero di Tempulo (2), ch'è quella chiesa che prima di esso dicevasi *in turri*, secondo il codice.

Nè deve già recar meraviglia la vicinanza fra loro di tre monumenti diversi sagri a questa Santa, che sono la Diaconia, la chiesa di S. Gregorio, e quella *in turri*, poi Oratorio di Tempulo, co' loro rispettivi Monasterj, per la ragione che la parte del Quirinale che li contenne, si denominava *Borgo di S. Agata* fino al tempo del Martinelli, e tale è il nome attuale di una porzione di essa anche in oggi, e perchè in questo sito l' Anonimo nomina chiaramente i tre monumenti diversi di S. Agata, la Diaconia,

(1) Imago B. Mariae Virginis, illustrata a Floravante Martinello. Romae 1635, p. I.

(2) In S. Leone III. N. LXXIX.

il Monastero e l' Oratorio di S. Agata dell' Immagine divenuto poi Monastero di *Tempulo*.

In secondo luogo accertati e per l' epoca e per la menzione di Tempulo e dell' Immagine di S. Maria, che questa S. Agata sia la stessa che poco dopo dell' Anonimo sotto S. Leone III. circa l' 800. viene distinta da Anastasio (1) col nome di Oratorio di S. Agata nel Monastero di Tempulo, abbiamo così la località di questo Monastero, che s' ignorava egualmente.

Accertati del pari, che la Immagine era di già celebre al tempo dell' Anonimo, stabiliremo che il prodigio di essa, narrato dal codice, pel rapimento e ritorno spontaneo dell' Immagine alla sua Chiesa e Monastero, per cui fu resa sì famosa quella sagra Immagine, avvenisse sotto S. Sergio I. morto nel 701. e non del terzo Sergio vissuto nel 909. un secolo e mezzo dopo l' Anonimo, come lo propose il Torrigio.

E perciò non è lodevole l' alterazione fatta in una lapida, affissa nella Chiesa de' SS. Sisto e Domenico al Quirinale, dove per riguardo appunto del Torrigio venne alterata, e furono aggiunte alla parola *Sergius* le tre unità, III, che prima non vi erano, per trasportare così il prodigio dell' Immagine a due secoli dopo.

Stabiliremo ancora che la denominazione di S. Maria, che si trova data al Monastero di Tempulo dopo il mille, deve riconoscersi posteriore all' Anonimo, e a S. Leone III. al tempo de' quali il Monastero di Tempulo si trova ancora col titolo di S. Agata. Quindi è certissimo che il Martinelli s'ingannasse, quando dunque asserì che l'Immagine nel tempo di Sergio I. esistesse presso le monache di S. Maria *in turri* nell' Atrio di S. Pietro, perchè troviamo che mezzo secolo dopo di S. Sergio I. questa Immagine di Maria di Tempulo esisteva tuttora in una S. Agata presso le Terme di Costantino sul Quirinale, dove la indica il nostro Anonimo.

Concludendo finalmente che la sola indicazione dell'Itinerario basta a provare quanto questionassero inutilmente

(1) Simulque et in Oratorio S. Agathae quod ponitur in monasterio Tempuli, fecit etc. Anast. Leo III. n. LXXIX.

(benchè dottamente) fra loro il Martinelli ed il Torrigio negli anni 1641 e 42. perdendosi entrambi nella ricerca di una S. Maria *in turri* per rintracciare in essa l'Immagine di Tempulo, che fu in una S. Agata e che ha potuto esistere soltanto dopo di S. Leone III. in una S. Maria in *Tempuli.*, e non mai *in turri*; perchè l' antico codice che accenna la mutazione del titolo di S. Agata *in turri* nell'altro di S. Maria, non aggiunge mai a questa S. Maria il distintivo *in turri*, che fu solo particolare della S. Agata, anche anteriormente alla collocazione dell' Immagine ed alla morte di Tempulo. Che per conseguenza manca ogni prova che appartenga a Tempulo l' altra Immagine di Maria, che si dice esistita in una S. Maria *in turri*, e trasportata poi dal Trastevere a S. Sisto vecchio da S. Domenico in persona, insieme colle Monache nel 1219. e di là finalmente nell' 8. Febraro 1575. ai SS. Sisto e Domenico sul Quirinale, dove tuttora si venera. Ma questo argomento, stante l' Anonimo si potrebbe adesso esaurire con una particolare dissertazione; il risultato della quale però non sarebbe favorevole all' onore di quell' epoca, nè alla fama di quei due dotti che allora tanto lo discussero.

Resta finalmente a dar conto di un altro monumento sagro a S. Agata, menzionato così da Anastasio in S. Leone III. „ *Ipse vero almificus Praesul et in Oratorio Sanctae Agathae quod ponitur apud Africi fecit canistrum* (LXXIX.)

Riconoscendo il Nardini in questo *apud Africi* il *Vicus Africus*, che da Varrone venne posto nell' Esquilie, dicendo „ *Esquiliis Vicus Africus, quod ibi obsides ex Africa bello Punico dicuntur esse custoditi* „ collocò perciò questo Vico poco lungi da S. Matteo *in Merulana*. (lib. III. cap. VI.). Dove ancora propose di corregere li Regionari Rufo e Vittore, che notano *Caput Africae* nella regione II., e che ivi si dovesse leggere *Caput Africi*, e intendere di questo vico di Varrone, ma in questa sua opinione venne confutato dal suo stesso Annotatore al libro IV, cap. II, edizione del 1771, dove aveva riaffaciata la stessa proposizione.

Un viaggio però dell' Anonimo verrà anche in ciò a darci luce, ed a rettificare più località. Egli dunque venendo dalla porta Tiburtina del suo tempo, ora Porta di S. Lo-

renzo, per una delle due vie Tiburtine interne, e precisamente per quella che portava a S. Vito; riconoscibile ancora nella pianta del Bufalini, si esprime così

Item alia via Tiburtina usque ad Scum Vitum
Forma Claudiana PER AR CUM *Scae Agathae*
Scae Bivianae. Nympheum. *Sci Eusebii.*

Ecco dunque, dopo l' Aquedotto della Porta di S. Lorenzo e l' Arco di transito di esso, una S. Agata, prima di giungere a S. Eusebio a destra della via, e che aveva a sinistra S. Bibiana ed il Ninfeo, cioè li così detti Trofei di Mario; monumenti che spettano tutti alla Regione Esquilina, in cui Varrone pone *il Vicus Africus*, e ci mostrano il sito dell' Oratorio di S. Agata *apud Africi* di Anastasio (1), e del *Vicus Africus* di Varrone; località ambedue contrastate, ed incerte a segno, che il dotto Vignoli giunse a sostituire all' *apud Africi* nel testo di Anastasio, *caput Africae*, e venne così a trasportare questa S. Agata dall' Esquilie al monte Celio, dove il *caput Africae* viene notato dai Regionari, e dove viene confermato dal nostro Anonimo, che in un suo viaggio lo indica fra la Meta Sudante ed i SS. Quattro Coronati, dicendo

Testamentum. Arcus Constantini.
Meta Sudans.
Caput Africae.
Quatuor Coronati.
Sci Johannis in Lateranis.

e ci fa così evidente il *caput Africae* essere presso al Celio; monte in cui non si trova nominato mai monumento alcuno di S. Agata; onde si rende sempre più certo l' errore del Vignoli.

Quindi si trova sempre più probabile la congettura del Bianchini, che appoggiato alle indicazioni di Anastasio nella vita di S. Gregorio II. riconosce in questa S. Agata, quella fondata da questo S. Pontefice nella propria casa, dopo la morte della sua madre, Onesta di nome e di costumi; fondazione che da altri si pretese fatta nella S. Agata in Trastevere, ma senz' alcun fondamento e probabilità.

Apparisce finalmente che li così detti Trofei di Mario,

(1) Sancti Leonis III. N. LXXIX.

nel secolo VIII. chiamavansi *Nympheum*, che pur così sono nominati una seconda volta dall' Anonimo, ponendoli dopo S. Maria Maggiore fra le chiese di S. Vito e di S. Bibiana, notando

Sca Maria Major
Scus Vitus. Nympheum.
Sca Biviana

Ninfeo da non confondersi però col *Lympheum* o *Nympheum Alexandri*, notato da' Regionarj nella stessa Regione, ma che per una iscrizione rinvenuta dal Ligorjo presso S. Croce in Gerusalemme, e più per la statua di Sallustia Barbia Orbiana, moglie del detto Alessandro Severo, figurata in forma di Venere ivi esistita, ed ora nel *Museo*, *Vaticano*, deve colà stabilirsi questo *Nympheum* di Alessandro. Quindi mercè dell' Anonimo potremo avere una idea giusta degli antichi Ninfei, tanto contrastati da' nostri scrittori; e che considerare si debbono come le nostre grandi fontane di Termini, del Gianicolo, di Trevi, e simili.

Ma veggo già che la mia *Subura* si è convertita in Saburra, stante le molte ricerche alle quali mi trasse l' Anonimo, e più il rossore di quel giusto rimprovero, che i colti Esteri ci fanno con ragione, della contradizione e confusione che regnano negli scritti nostri moderni, sopra gli antichi monumenti di Roma, o trascurati del tutto, o contrastati soverchiamente, senza amore della verità.

NIHIL OBSTAT

A. Nibby Censor Philolog.

IMPRIMATUR

F. Dominicus Buttaoni O. P. S. P. A. M.

IMPRIMATUR

A. Piatti Archiep: Trapezunt.
Vicesgerens.

AVVERTIMENTO

CHE SERVE DI SPIEGAZIONE ALLA TAVOLA.

Essendo corso l'errore di convertire in soffitto a cassettoni li cancelli del Tempio di Giano Quadrifronte nella tavola dell' ultima edizione della Roma del Nardini, non si può lasciar correre l' arbitrio del nostro Incisore di averla copiata; e si sono ora rifatti nello stesso Tempio li cancelli, come nell' altra edizione del 1771, che si era data per originale: e perciò *si dà gratis* l' istessa Tavola, corretta, che così corrisponderà anche meglio alla descrizione già data nella Spiegazione della tavola passata annessa alla dissertazione de' Tempj di Giano e della Porta Januale, etc.